

# Amore per gli animali ed attività di volontariato

MICHELE ZAPPALÀ

I cani dei Romani, duemila anni fa, portavano al collo una medaglietta sulla quale era scritto il nome del padrone: oggi, nell'era elettronica, si tatuano i pochi cani denunciati con pinze a chiodi o mediante pennini incisori, con il brillante risultato che dopo qualche anno il tatuaggio non è più leggibile!

L'uomo moderno considera gli animali poco più che un oggetto "usa e getta"; egli gioca con essi, finchè se ne compiace, poi li abbandona.

Al tempo dei Romani, duemila anni fa, erano gli animali che spesso giocavano con gli uomini!

Amore ed odio per gli animali risalgono certamente ai tempi di Adamo ed Eva (povero serpente!) ed in tutte le epoche si possono trovare forme di adorazione (India, Egitto) e forme di sterminio (Medioevo cristiano).

Gli animali hanno avuto sempre i loro difensori, talvolta celebri (S. Francesco, Leonardo da Vinci, Voltaire, Bentham, Hugo, ecc.), il cui numero è cresciuto con l'aumento della popolazione umana.

Nel momento in cui l'umanità si misura in miliardi di teste, ogni minuto si estinguono tre specie animali (che la "provida" natura si incarica di sostituire), milioni di animali vengono distrutti attraverso i disboscamenti e la distruzione del loro ambiente naturale, ed altri milioni vengono sacrificati sull'altare della vivisezione, ad esclusivo beneficio delle case farmaceutiche o delle industrie di cosmetici, o delle fabbriche di pellicce, ecc.

Il compito dei pochi volontari è a dir poco ci-

clopico e la logica del denaro prevale sempre a confronto con quella dell'etica.

Giustamente, i tanto vituperati vivisettori fanno rilevare che sono molto più numerosi gli animali che vanno a finire sulla tavola, quelli sterminati dai pesticidi, quelli che rimangono vittime degli insetticidi, sia domestici che industriali.

È troppo facile segnare a dito le violenze fatte dagli altri e non ammettere di essere complici di una strage che vede gli animali morti a beneficio del colesterolo, spesso dopo aver subito la tortura di un lunghissimo viaggio, senza acqua nè vitto, sotto il sole cocente o lungo steppe innevate.

Il primo documento ufficiale che parla di protezione degli animali è l'"Animal Act" inglese promulgato nel 1822, cui fece seguito, sempre in Inghilterra, la SPCA (Society for the prevention of cruelty to Animals), diventata poi RSPCA, dove la R sta per *Royal*, a seguito dell'approvazione dei regnanti.

Nel 1866 nasce negli Stati Uniti la ASPCA ad opera di Henry Bergh, mentre nel 1871 Garibaldi fonda a Torino la Società per la Protezione degli Animali, diventata ENPA (Ente Nazionale per la Protezione Animale) nel 1938.

Nel 1883 nasce la Lega Antivivisezione negli Stati Uniti ed in Francia; in Italia vedrà la luce l'UAI (Unione Antivivisezionista Italiana) solo nel 1929.

È molto interessante notare il fatto che la maggior parte dei movimenti che si propongono la difesa dei più deboli nasce nell'ultimo quarto del diciannovesimo secolo, la parte finale del se-

colo, la fine del primo ciclo del nostro *Kali-Yuga*.

È il momento in cui si afferma il movimento teosofico, la massoneria vive una profonda crisi e l'esoterismo serpeggia all'interno della società in forme spesso misteriose e non individuabili.

In questo periodo emerge una nuova sensibilità per il mistero "vita", per cui la spinta a proteggerla si rivolge in tutte le direzioni.

Bergh non si preoccupa solo di proteggere negli USA gli animali, ma fonda anche la Società per la Prevenzione della Crudeltà verso i Bambini.

In Italia, l'avvento del fascismo dirotta il volontariato di massa verso altre forme di attività e la protezione degli animali, ma soprattutto la lotta contro la vivisezione, segnano il passo.

Il fuoco che cova sotto le ceneri torna ad ardere dopo la fine della guerra, ed in breve si recupera il tempo perduto.

Nel 1950 nasce a Roma la Lega Nazionale per la Difesa del Cane, mentre nel 1966 è la volta della Lega Italiana per la Protezione degli Uccelli.

Ma il pericolo è dietro la porta: nel 1979 l'ENPA viene degradato da Ente di Diritto Pubblico ad Ente di Diritto Privato, ovvero inutile, perdendo in tal modo i finanziamenti dello Stato; l'UAI si spacca in tre tronconi (LAV, LAN, LAC) a seguito di controversie interne sul significato da dare ad alcuni esperimenti sugli animali.

Quasi contemporaneamente nasce la LIDA (Lega Italiana per i Diritti degli Animali), l'UNA (Uomo-Natura-Animale), l'OIPA (Organizzazione Internazionale per la Protezione degli Animali), l'UA (Unione Animalista) e tante altre.

Per la prima volta compaiono i *commandos*, piccoli gruppi clandestini che in Inghilterra e negli USA attaccano i laboratori dei vivisettori e liberano gli animali.

Citiamo l'ALF (*Animal Liberation Front*) e la CALL (*Central Animal Liberation League*).

In Italia, le Associazioni protezionistiche sono centinaia; la loro frammentazione nasce dai personalismi, dagli egoismi, dai tanti "ismi" che av-



*Gli animali dimostrano di saper amare e difendere i cuccioli anche di altre razze. Ecco una scimmia che difende il piccolo cane che ha adottato.*

velenano l'anima e dietro ai quali si nascondono talvolta interessi di altra natura.

Ma il formarsi di piccoli gruppi è talora una necessità, poichè i problemi della Val d'Aosta sono diversi da quelli della Puglia e l'abbandono degli animali di affezione è nel Nord-Est del paese di natura diversa da quello del Sud.

Questi gruppi, la cui sfera d'azione è locale, operano attivamente sullo specifico, con una autonomia che difficilmente potrebbe essere ricondotta in una normativa nazionale.

Amaro, infine, il discorso economico.

A differenza delle Associazioni che operano sull'ambiente (WWF, Legambiente, Italia Nostra, ecc.), finanziate per miliardi dallo Stato, le Asso-

ciazioni per la Protezione degli Animali non hanno finanziamenti pubblici e sopravvivono con le sovvenzioni che provengono dalle tessere degli affiliati, da qualche banca, o industria, o benefattore; quasi sempre si tratta di somme più simboliche che reali, che però vanno a ridurre in piccola parte l'esborso che i protezionisti sono costretti a fare quotidianamente dalle loro tasche.

Qualcuno si è chiesto: ma gli animali non fanno parte dell'ambiente?

Se si dovrà attendere la risposta a questa domanda per lo stesso tempo che la Chiesa Cattolica ha impiegato per riconoscere un'anima agli animali (1990 anni), la soluzione dei problemi degli animali si colloca nel futuro più remoto.

Il problema del volontariato a favore degli animali si inquadra nel più vasto problema del volontariato in genere.

Un potere centrale, infatti, attraverso la sua attività centripeta, perde di vista gli interessi dei singoli cittadini, delle fasce più deboli, all'interno delle comunità locali.

Per colmare un tale vuoto, si formano spesso spontaneamente gruppi di persone che autonomamente cercano di soddisfare i bisogni dei più deboli attraverso le forme di solidarietà più diverse.

Questa sussidiarietà fa comodo alle istituzioni che, incuranti di aver abdicato ai loro compiti, ne accettano la gratuità e spesso la strumentalizzano.

A questo punto, il volontariato si spacca in due grandi tronconi: uno di essi è formato da quanti operano senza beneficio o sostegno di qualsiasi genere, l'altro si politicizza e diventa un peso sul piatto della bilancia delle negoziazioni fra il potere ed i servizi.

In quest'ultimo caso nasce uno scambio funzionale dai contorni indefiniti, talvolta luogo di corruzione o di sottogoverno.

Lo scopo principale del volontariato è la costruzione di una società fondata sull'uguaglianza, sulla giustizia, sulla solidarietà, sul bene comu-

ne, in attesa della quale esso rappresenta un'anticipazione, un atteggiamento esemplare, un modello.

Il volontariato è una forma di coscienza critica della società, un momento nel quale la sperimentazione dell'azione di servizio permette una maturazione della coscienza, un "dare" che non vuole essere "elemosina", una forma di amore fra le più elevate.

In una società consumistica, nella quale contano solo gli interessi di parte ed il dio dominante è il denaro, il volontariato si pone a guardia dei più deboli, permettendo loro di fruire forse delle briciole, ma dando loro un chiaro segnale che non sono soli.

L'intera comunità, che spesso manifesta il suo sentire con odiose forme di discriminazione, attraverso il volontariato si riscatta e riacquista quel valore umano che non vuole essere dominio sulla natura, ma partecipazione ad essa, anche nelle forme più umili e meno appariscenti.

La Teosofia insegna che dove c'è vita c'è sempre coscienza ed allora ci è gradito concludere con un pensiero di Leonardo da Vinci: *"Verrà un giorno nel quale gli uomini conosceranno l'animo delle bestie, ed allora uccidere un animale sarà considerato un delitto come uccidere un uomo"*.